

ECONOMIA In arrivo a Salerno un convoglio di prodotti agricoli coltivati sfruttando gli Uiguri

## Il treno cinese di pomodoro "forzato"



Su stampa, siti e agenzie rimbalza la notizia di un treno carico di prodotti agricoli partito da Urumqi, nella tormentata regione autonoma cinese dello Xinjiang dove si produce il 90% del concentrato di pomodoro cinese destinato all'exportazione. Un carico che sarebbe destinato dopo 10mila chilometri di viaggio tra binari e trasbordi marittimi a raggiungere Salerno, in Italia. Secondo Asianews Il nuovo viaggio della China-Europe Railway Express è partito il 29 aprile scorso dalla Cina, con ampia copertura mediatica da parte degli organi di stampa ufficiali di Pechino, che ne esaltano i benefici per l'economia dello Xinjiang. Oltre a rilanciare le "potenzialità" di quella Belt and Road Initiative – la nuova "via della seta" di Xi Jinping – dai cui accordi pure il governo italiano dello scorso anno sarebbe uscito, annullando il memorandum sottoscritto da Roma e Pechino nel 2019 ma senza chiudere ad altre forme di cooperazione commerciale. A preoccupare è la questione del rispetto dei diritti umani nello Xinjiang, regione dove gli abusi nei confronti uiguri hanno spesso anche il volto

del lavoro forzato utilizzato proprio nell'agricoltura. Ad evidenziarlo è una presa di posizione pubblica lanciata da tre dei gruppi più attivi sulla salvaguardia dei diritti della popolazione musulmana dello Xinjiang: Uyghur Human Rights Project, Uyghur American Association e Safeguard Defenders. Insieme hanno scritto una lettera aperta all'ambasciatrice italiana a Washington, Mariangela Zappia, esprimendo preoccupazione per l'iniziativa e chiedendo un'indagine accurata sull'origine dei prodotti trasportati su quel treno. "Prove significative – scrivono Uyghur Human Rights Project, Uyghur American Association e Safeguard Defenders, citando rapporti specifici sull'agricoltura nello Xinjiang – rivelano che i trasferimenti di manodopera nella regione uigura avvengono in un contesto di coercizione senza precedenti, con la costante minaccia di rieducazione e internamento. Molti lavoratori indigeni non sono in grado di rifiutare o abbandonare volontariamente il lavoro nel settore agricolo, e quindi i programmi equivalenti al trasferimento forzato di popolazioni, al lavoro for-

zato, al traffico di esseri umani e alla riduzione in schiavitù". "Come membro della comunità internazionale – concludono il loro appello Uyghur Human Rights Project, Uyghur American Association e Safeguard Defenders – l'Italia ha la responsabilità di garantire che le sue pratiche commerciali siano in linea con il suo impegno per i diritti umani e gli standard etici. Permettere che merci prodotte attraverso il lavoro forzato entrino nei suoi confini non solo condanna queste gravi violazioni dei diritti umani, ma mina anche la credibilità della posizione dell'Italia sulla promozione e l'applicazione dei diritti umani. Esortiamo il governo italiano ad agire immediatamente per indagare sull'origine delle merci arrivate a Salerno e a mettere in atto misure per prevenire l'importazione di prodotti ottenuti con il lavoro forzato". Una esigenza ancora più urgente dopo che l'accordo raggiunto da Parlamento e Consiglio Ue lo scorso marzo sul regolamento che vieta l'immissione e la messa a disposizione sul mercato dell'Unione alle merci ottenute dal lavoro forzato. Una norma

sollecitata dalla Coldiretti che chiede il rispetto per tutte le importazioni del principio di reciprocità, cioè la necessità che "dietro tutti i cibi che arrivano sulle tavole ci sia un percorso di qualità che riguarda la tutela dei minori, oltre che del lavoro, dell'ambiente e della salute. Lo scorso anno l'Italia ha importato 85 milioni di chili di pomodoro trasformato cinese, proveniente in gran parte proprio dallo Xinjiang nonostante il fatto che gli Stati Uniti nel abbiano vietato l'importazione sul proprio territorio dal gennaio 2021 per evitare di sostenere il lavoro forzato. Anche per questo Coldiretti e Filiera Italia, anche alla luce della nuova normativa recentemente approvata dall'UE sul contrasto al commercio di prodotti ottenuti dallo sfruttamento delle popolazioni, che purtroppo entrerà in vigore solo tra 3 anni, chiedono che sia fatta chiarezza sul carico di tale treno, sulla sua destinazione e siano messe in atto misure per prevenire l'importazione di prodotti ottenuti con il lavoro forzato e la loro utilizzazione in prodotti destinati, magicamente, a diventare made in Italy.

# IL PUNTO COLDIRETTI

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER LE IMPRESE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE



La presidente della Commissione Europea a Palazzo Rospigliosi per parlare di Pac, nutriscore, reciprocità

## Incontro tra Coldiretti e von der Leyen sul futuro Ue

Un cambio netto di posizione. La Commissione europea ha accolto le proposte che la Coldiretti sta sostenendo da più di un anno a Bruxelles "nelle sedi dove si cambiano le cose". E il 13 maggio scorso in occasione dell'incontro a Palazzo Rospigliosi con la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, accompagnata dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha avuto con il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini e il segretario generale, Vincenzo Gesmundo, è emerso chiaro dalle parole della numero uno della Commissione che si respira una nuova aria. A partire dal superamento della contrapposizione tra agricoltura e ambiente che ha segnato questi ultimi anni a causa soprattutto delle prese di posizione del ex vice presidente

Franz Timmermans a cui era stata assegnata la competenza sulle politiche ambientali. Grazie al cambio di passo – ha sottolineato Gesmundo – gli animi degli agricoltori si sono rasserenati ed è chiaro il loro ruolo di protagonisti nella strada che arriva al Green Deal, senza che siano più sotto accusa. Prandini ha ringraziato innanzitutto il ministro Tajani per l'attenzione riservata ad alcuni importanti temi agricoli anche per quanto riguarda i rapporti dell'agricoltura con l'Africa che non dispongono di grano a sufficienza". Alla Commissione Coldiretti ha presentato due principali richieste considerate strategiche per valorizzare l'attività agricola e difendere i consumatori. Reciprocità e codice doganale, due questioni cru-

ciali su cui Coldiretti si sta battendo con forza e che sono state al centro delle manifestazioni al Brennero. Servono regole a specchio, secondo Coldiretti, che devono valere per tutti. Così come è stata richiesta ancora una volta la cancellazione del codice doganale che consente con l'ultima lavorazione di attribuire l'italianità al prodotto. "Per noi – ha aggiunto Prandini – vale una sola regola: è italiano, francese, tedesco quel prodotto realizzato dalla materia prima del Paese". E infine no al Nutriscore voluto dalle grandi multinazionali che vogliono condizionare le scelte dei consumatori e che, ha sottolineato Prandini "dopo questo incontro sono fiducioso sul fatto che non passerà.



TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO [WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT](http://WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT)

TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO [WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT](http://WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT)

**ECONOMIA** Convegno con Anbi sulla situazione idrica del Paese, gravissimi i danni in campi e stalle

## Siccità: Sud allo stremo, servono invasi



In gioco c'è la qualità e quantità delle filiere agroalimentari italiane. Ma anche il dissesto idrogeologico. Dall'acqua dipende la vita e l'acqua provoca guasti ancora più pesanti dei terremoti, perché dopo le alluvioni passano molti anni prima di poter riprendere la coltivazione nei terreni devastati. Il presidente Ettore Prandini nell'incontro promosso da Coldiretti, Anbi e Fondazione Univerde e introdotto dal segretario generale Vincenzo Gesmundo, in occasione della premiazione del concorso fotografico Obiettivo Acqua, ha così sintetizzato l'immenso valore della risorsa idrica.

Ad animare il dibattito con il presidente e il segretario generale, il presidente dell'Anbi, Francesco Vincenzi e il direttore generale, Massimo Gargano, il presidente della Fondazione Univerde, Alfonso Pecoraro Scanio, il Generale Comandante Carabinieri Tutela Forestale e Parchi, Nazario Palmieri, il capo segreteria tecnica del ministero dell'Ambiente, Francesca Salvemini e Aldo Mattia, membro della Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera. Prandini ha rilanciato l'importanza del confronto con le Istituzioni con le quali la Coldiretti ha lavorato intensamente nei quattro anni segnati dalla pandemia, con le gravissime criticità per l'impossibilità di ven-

dere i prodotti agricoli per il blocco del commercio e del canale Horeca, e dai due scontri bellici.

“Abbiamo dato risposte ai bisogni delle imprese – ha detto Prandini – ma c'è un tema che resta centrale ed è quello dei bacini di accumulo. Serve un'azione forte nei confronti dell'Esecutivo per far comprendere la centralità di investimenti che sono importanti per il mondo agricolo e per i cittadini, ma anche per la produzione di energie rinnovabili. L'obiettivo è raddoppiare la raccolta di acqua piovana garantendone la disponibilità e contribuendo anche alla regimazione delle piogge in eccesso e prevenendo il rischio di esondazioni”.

Altro tema importante poi quello delle energie rinnovabili. “Siamo riusciti a bloccare i pannelli fotovoltaici a terra e si potrebbero utilizzare gli specchi d'acqua per pannelli galleggianti con rese maggiori e senza consumo di suolo”. Senza acqua poi non si produce poiché, come ha ricordato il presidente dell'Anbi, Francesco Vincenzi, l'85% della produzione agroalimentare italiana dipende da questa risorsa strategica. Secondo uno studio presentato da Coldiretti la disponibilità idrica si è ridotta del 18% nello scorso anno. A soffrire campi, stalle, ma nel complesso l'intero Paese che si è trovato a



fronteggiare adesso un inizio di 2024 “tropicale”. E a maggio già si traccia la conta dei danni nelle regioni più colpite del Mezzogiorno. Al primo posto la Sicilia dove non c'è acqua per coltivazioni e stalle. Pascoli bruciati e pozzi secchi la foto dell'Isola in emergenza. Negli invasi della Regione mancano 670 milioni di metri cubi di acqua (-68%). Il quadro desolante è ben rappresentato da mangiatoie e abbeveratoi vuoti.

La grande sete ha compromesso i raccolti delle arance e ora sta mettendo in difficoltà il grano con cali che in alcune zone arrivano al 70%. Anche in Puglia la situazione è critica per alberi da frutto, orti e stalle in cui manca il foraggio. Per il grano la stima è di riduzioni che oscillano tra il 20 e il 30%. E' calamità anche in Basilicata e Sardegna. Meno foraggio e prezzi alle stelle per garantire l'alimentazione animale. SE è necessario affrontare l'emergenza sul piano strutturale

non si parte da zero. Grazie ai fondi del Pnrr infatti sono stati aperti 52 cantieri che consentiranno di disporre di 1 miliardo di metri cubi in più di acqua.

E Aldo Mattia, membro della Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera e responsabile per l'agricoltura di Fratelli d'Italia, ha ricordato che per la prima volta il Governo è sceso in campo lo scorso anno con la “legge 68” che ha previsto interventi straordinari per prevenire le difficoltà provocate dal cambiamento climatico con una cabina di regia che fa capo direttamente a palazzo Chigi.

Anche se Mattia ha però ammesso che ora vanno trovati i soldi. Ma l'impegno c'è. E dunque ora vanno solo accelerati i tempi per realizzare i 10mila laghetti che potranno cambiare il passo alla gestione di un bene primario quale è l'acqua rendendola più efficace ed efficiente.

**ECONOMIA** Crolla la produzione di duro sotto i 3,5 mln di tonnellate tra clima e concorrenza sleale

## Grano, il raccolto più scarso del decennio

La produzione di grano duro scenderà quest'anno sotto i 3,5 milioni di tonnellate (rischiando di essere ricordata come la più bassa degli ultimi 10 anni) per effetto della riduzione delle superfici coltivate, causata dalla concorrenza sleale di prodotto straniero, e della siccità che ha colpito le regioni del Sud Italia. E' la prima stima a un mese dal via alla trebbiatura diffusa da Coldiretti e Cai – Consorzi Agrari d'Italia in occasione dell'iniziativa “Giornata in campo a San Lazzaro di Savena (Bologna), nei terreni della Sis – Società Italiana Sementi. Le superfici coltivate si sono ridotte per il grano duro dell'11% rispetto all'anno precedente, scendendo sotto gli 1,2 milioni di ettari – affermano Coldiretti e Cai – con punte del 17% nelle aree del Centro Sud, da dove viene circa il 90% del raccolto nazionale. E' l'effetto in primis del crollo dei prezzi causato proprio al momento delle semine dall'invasione di prodotto straniero.

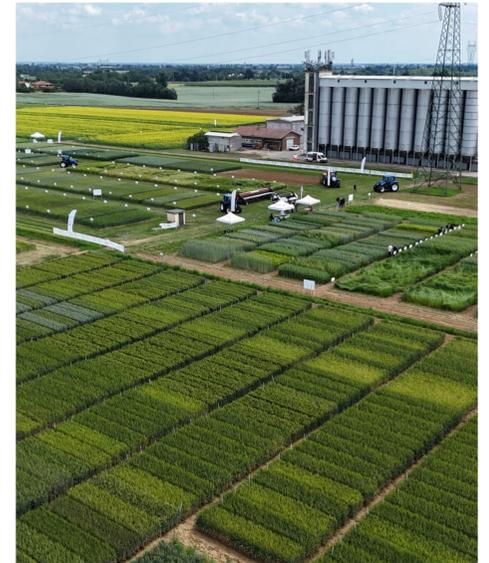
La produzione di grano duro scenderà quest'anno sotto i 3,5 milioni di tonnellate (rischiando di essere ricordata come la più bassa degli ultimi 10 anni) per effetto della riduzione delle superfici coltivate, causata dalla concorrenza sleale di prodotto straniero, e della siccità che ha colpito le regioni del Sud Italia. E' la prima stima a un mese dal via alla trebbiatura diffusa da Coldiretti e Cai – Consorzi Agrari d'Italia in occasione dell'iniziativa “Giornata in campo a San Lazzaro di Savena (Bologna), nei terreni della Sis – Società Italiana Sementi.

Le superfici coltivate si sono ridotte per il grano duro dell'11% rispetto all'anno precedente, scendendo sotto gli 1,2 milioni di ettari – affermano Coldiretti e Cai – con punte del 17% nelle aree del Centro Sud, da dove

viene circa il 90% del raccolto nazionale. E' l'effetto in primis del crollo dei prezzi causato proprio al momento delle semine dall'invasione di prodotto straniero. Nel 2023 sono arrivati quasi 900 milioni di chili di grano russo e turco, un'invasione mai registrata nella storia del nostro Paese, secondo l'analisi del Centro Studi Divulga. Un vero e proprio fiume di prodotto che, aggiunto a quello di grano canadese, arrivato a superare il miliardo di chili, ha impattato sui prezzi del grano nazionale. Si tratta peraltro, come nel caso del Canada, di cereale trattato in pre-raccolta con il glifosato, una modalità vietata nel nostro Paese.

Alla concorrenza straniera – affermano Coldiretti e Cai – si sono aggiunti gli effetti del clima con la siccità che ha ridotto la produzione di grano duro in Puglia con cali tra il 20 e il 30%, mentre in alcune aree della Sicilia si arriva addirittura al -70%. Leggero aumento (+1,4%) per le superfici coltivate a grano tenero, che si attestano poco sopra i 600mila ettari, per una produzione stimata di circa 3 milioni di tonnellate. Calo dell'8% dei terreni coltivati a orzo, secondo Coldiretti e Cai. Per far fronte alle oscillazioni dei prezzi di mercato e tutelare gli agricoltori Consorzi Agrari d'Italia ha messo in campo contratti di filiera e future sul grano, oltre ad importanti investimenti in ricerca. Per Cai i contratti di filiera rappresentano 12 diverse produzioni, di cui 4 relative al frumento, promosse e sviluppate nell'ottica della valorizzazione della produzione italiana.

Sul totale dei prodotti ritirati da Consorzi Agrari d'Italia il solo frumento rappresenta oltre il 50% del volume ed è quindi il primo prodotto. Si tratta di circa 400 mila tonnellate di grano, quantità che identifica indubbiamente Cai come il primo player



sul mercato nazionale per questa produzione. Il 25% di questo frumento rientra proprio all'interno di contratti di filiera: un buon segnale ma non abbastanza per le ambizioni di Cai che mira ad estendere questa quota a vantaggio di agricoltori e qualità del prodotto. “Negli ultimi due anni”, racconta Gianluca Lelli – Amministratore Delegato di Cai – “questa strategia ha pagato e nonostante il calo delle produzioni su scala nazionale, Cai registra un +2% sul totale del volume ritirato, con un incremento dovuto proprio all'aumento delle filiere del Grano duro Senatore Cappelli.

Segno che stiamo lavorando bene sulle filiere autoctone, valorizzando il lavoro dell'agricoltore e delle produzioni nazionali. Proprio grazie agli accordi di Filiera, Cai riesce a garantire un premio all'agricoltore che può arrivare – sul grano duro – anche all'8% in più rispetto al prezzo di mercato”. Il secondo elemento di vantaggio che Cai offre alle

aziende è rappresentato dai future sul prezzo del grano. “L'agricoltore”, prosegue Lelli, “è uno dei pochi imprenditori che quando inizia la sua produzione non sa quale sarà il prezzo del suo prodotto sul mercato.

Cai prova a scardinare questa logica – un unicum in Italia – stabilendo a priori quale sarà il prezzo del ritiro del prodotto a fine campagna e garantendo quindi all'agricoltore un prezzo di vendita su cui può tarare le proprie aspettative ed i propri investimenti anche con 2 anni di anticipo e con un minimo garantito”. Con variazioni significative da annata ad annata in funzione dell'apprezzamento dei future, Cai è stata in grado di raggiungere picchi di adesione fino al 30% del ritirato totale di grano in alcune aree del Paese: un indicatore che lo strumento ha del potenziale e che va diffuso e promosso.